

**“Dumbo”**

**LIBERTA’**

Edizioni "Libri da *urlo*"



*Collezione Sottosopra*  
*Numero 5*

**“Dumbo”**

**LIBERTA’**

a cura della redazione de *l'urlo*

Edizioni "Libri da *urlo*"

## PRESENTAZIONE

Questo quinto numero della nostra collana editoriale aggiunge una nuova gemma a quelle già pubblicate.

Abbiamo deciso di inserire questo racconto breve di Dumbo all'interno della nostra collana per due ragioni precise, la prima è che si tratta di una bellissima testimonianza che narra di un mondo che circa trent'anni fa sembrava solido e vitale e, invece, nell'arco di pochissimi anni, si è completamente dissolto: si tratta di quel "blocco comunista" di cui l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche (detta U.R.S.S.) era espressione di punta. Quel mondo oggi lo si può trovare praticamente solo nei musei o nei libri storia o su Wikipedia.

La seconda ragione che ci ha spinti a pubblicarlo è il fatto che, all'interno di questo scritto, si trovano diversi spunti per riflettere sul tema delicatissimo che dà il titolo al racconto stesso, e che si può riassumere in una domanda: "cosa vuol dire essere liberi?".

Questi due temi fondamentali sono sviluppati nel racconto di Dumbo col suo solito stile ironico e pungente, ma sono anche venati da quella malinconia per ciò che è stato, che è un'altra caratteristica tipica dei suoi scritti, che li rende sempre piacevoli e, per così dire, naturalmente poetici.

Buona lettura!

*LA REDAZIONE DE L'URLO*

# LIBERTÀ



## INTRODUZIONE

### Cos'è la libertà?

La libertà  
non è star sopra un albero,  
non è neanche il volo di un moscone,  
la libertà  
non è uno spazio libero  
libertà è partecipazione  
(G. GABER)

Io credo che “libertà” sia una delle parole più usate del vocabolario, spesso a sproposito. In politica è addirittura abusata. Chiunque ripete all'infinito che la libertà è un diritto fondamentale e spesso afferma che il proprio avversario gliela sta negando. Ma cos'è o, meglio, come definire questo concetto di cui tutti quanti si riempiono la bocca?

C'è chi crede che libertà sia poter fare tutto quello che si vuole o desidera, ma credo che questo sia un senso di libertà sbagliata o addirittura dannoso. Se qualcuno bussava alla mia porta facendomi notare che non posso ascoltare musica “heavy metal” a tutto volume alle tre del mattino non limita la mia libertà, mi dà semplici indicazioni di buon senso, di buon vicinato e buona educazione. Anche perché in quel caso è lesa libertà di dormire di chi subisce la musica. Ecco quindi che appare come il concetto di libertà non sia indeterminato: la libertà finisce esattamente dove inizia la libertà degli altri. Secondo Gaber “libertà è partecipazione”, personalmente non sono d'accordo al 100% con questa definizione ma bisogna tener conto del momento in cui venne composta quella canzone; erano i mitici anni '60 del secolo scorso nei quali occorreva schierarsi e dibattere su tutto, anche sulla sessualità dello scarafaggio delle Filippine. Erano anni in cui i “non-schierati”, quelli che non amavano prendere

posizione, non erano ben visti. Ma io ho sempre pensato che libertà è anche potersi fare i cazzi propri!

Comunque, ritornando all'idea di prima, secondo me la libertà va bene finché non rompe le scatole a qualcuno, in tutti i settori della vita civile e in tutte le forme possibili: culturali, religiose, economiche eccetera. Magari qualcuno interpreta questo concetto in modo diverso, ma la regola della non invasione del campo altrui credo che debba essere alla base di ogni comportamento.

Ma la libertà è alla portata di tutti? Da quanto si legge sui media o in TV sembrerebbe di no, ogni giorno si sentono cronache provenienti da paesi lontani in cui vengono raccontate nefandezze varie e privazioni di elementari diritti civili. Magari la gente che vive in quei luoghi non si rende nemmeno conto di essere priva di libertà e non ne sente la mancanza, chissà!

Ecco, a questo proposito vorrei raccontarvi una storia.

## **CAPITOLO 1**

### ***D.D.R., ti ricorda qualcosa?***

Io ho sempre in mente un viaggio che feci nel lontanissimo 1983 nell'allora D.D.R. (cioè, in tedesco, "Deutsche Demokratische Republik", in italiano "Repubblica Democratica Tedesca" detta anche "Germania Est"). Per i più giovani, ricordo che la D.D.R. era la parte di Germania che, dopo la fine della guerra, fu assegnata al blocco socialista guidato dall'U.R.S.S., altra nazione "trapassata". Le Olimpiadi e i Mondiali di qualunque sport presentavano quindi due Germanie! Sembra di parlare di chissà quanti anni fa, e invece dal quel 9 novembre del 1989 sono passati poco più di trent'anni!

Io volevo assolutamente vedere la D.D.R. e, per questo, nell'estate del 1983, provai a convincere i miei amici e compari di merende ad andarci per un *tour*, non ottenendo riscontri positivi. All'epoca l'unica vacanza concepita era in località marine e allora presi la decisione di andarci da solo perché volevo fortemente vedere una realtà diversa da quelle che ero abituato a conoscere. Scelsi la D.D.R., e non altre nazioni del blocco di Varsavia, perché era più vicina e, in "Germania Ovest" (che allora si chiamava B.R.D., cioè "Bundesrepublik Deutschland", ovvero Repubblica Federale Tedesca), conoscevo delle persone che avrebbero potuto darmi una mano. Passai qualche giorno a Monaco di Baviera e, dopo una settimana, decisi di fare il salto di là dal "muro" (il famoso "muro di Berlino", quello che idealmente separava il mondo occidentale da quello comunista).

L'equipaggiamento era costituito solo da una FIAT 128 a benzina (all'epoca il diesel per le auto era quasi sconosciuto), ma io avevo già fatto più volte un'analisi puntigliosa dei costi

che avrei dovuto sostenere oltrecortina. Sapevo che per entrare in D.D.R. non era richiesto il visto consolare ma che lo facevano direttamente alla frontiera... primo errore! Quando arrivai alla frontiera della Germania Ovest (ne avevo scelto una qualsiasi sulla carta) il poliziotto della B.R.D. mi disse che il visto era necessario, eccome, per entrare in D.D.R. e mi disse più volte, anche preoccupandosi, di tornare indietro perché i doganieri dell'est erano molto "incazzosi". Il poliziotto aggiunse che non era richiesto il visto solo per il transito a Berlino Ovest (la parte di Berlino rimasta occidentale), ma per arrivarci si poteva transitare solo attraverso tre varchi ben definiti che mi indicò, invitandomi ripetutamente, però, di tornare indietro. Questo imprevisto mi costava una deviazione di circa 800 chilometri, ma sentivo che dovevo fare questa cosa, per cui decisi di proseguire.

## CAPITOLO 2

### Attraversare il muro

Per arrivare a Berlino Ovest si poteva entrare da Hof an der Saale provenendo da sud, da Hannover passando per il centro, e da Amburgo passando da nord. Scelsi di passare da Hannover. Mi inoltrai in autostrada, che in Germania Ovest era gratuita (e lo è tuttora), e la seguii fedelmente fino a quando arrivai alla frontiera. Il primo posto di blocco era della B.R.D., mi fecero una rapida intervista e quasi un augurio di buona fortuna. Dopo un paio di chilometri di terra di nessuno arrivai al primo sbarramento e notai subito la differenza: era una sorta di barriera alta circa quaranta metri con un filo spinato e decine di guardie (che si chiamavano “*Vopos*”, cioè “*Volkspolizei*”, ovvero “*Polizia popolare*”) schierate ed armate davanti ad un’unica porta di ingresso. Una volta fermati, si scendeva dall’auto e si entrava in un ufficio in cui un poliziotto ti controllava il passaporto e verificava se eri quello della foto (il *Vopos* mi ha osservato 4 o 5 volte) poi dovevi proseguire al secondo blocco e il passaporto veniva trattenuto; lì riempivi dei moduli e venivi fotografato, inoltre sostenevi un interrogatorio da parte di un altro *Vopos* sui motivi del viaggio. Al terzo passaggio veniva controllata l’auto (baule, valigie e sedili), il *Vopos* che lo fece alla mia auto era giovanissimo e rimase colpito dal mio impianto stereo. All’epoca andavano di moda gli impianti con amplificatori ed equalizzatori vari e io non facevo certo eccezione... avete presente quelle auto che sembravano discoteche e andavano a saltoni? Bene! Io ne avevo una. Ricorderò sempre come il giovane *Vopos* guardava il mio stereo! Penso che se gli avessi proposto di scegliere fra una notte di fuoco con Ursula Andress (una *sex*

*symbol* di allora) o prendere il mio stereo non avrebbe avuto esitazioni, avrebbe preso lo stereo! Al quarto passaggio ti veniva riconsegnato il passaporto vistato, ma ti toccava un altro interrogatorio, l'ultimo. Finalmente, dopo circa tre ore (dico tre ore!), si poteva ripartire, e dopo altre due ore circa di viaggio si arrivava a Berlino ovest, che era in tutto e per tutto una città occidentale come le altre, se non fosse stato per il famoso e famigerato muro che la separava da Berlino Est. Quel muro, nella parte ovest, era tutto scarabocchiato e pieno di graffiti, disegni e scritte di ogni tipo. Mi colpì molto perché pensavo fosse più alto, invece non arrivava a due metri (anzi direi, sì e no, arrivava a un metro e settanta). Poi guardai attentamente e vidi che ogni 500 metri circa, nella parte "est", c'erano torrette con *Vopos* armati di mitra (la propaganda comunista affermava che era un provvedimento per evitare che dall'Ovest passassero all'Est!).

Dopo questo spettacolo mi convinsi ancor di più di voler andare fino in fondo e recarmi finalmente oltre quel muro. Entrai in un ufficio pubblico (credo fosse una banca) e chiesi informazioni utili per il passaggio e lì avvenne un'altra cosa che mi rimase impressa. Avevo appena chiesto informazioni all'impiegato di fronte a me ma subito si inserì nella conversazione un signore alto, con un vestito marrone di velluto rigatino, che sembrava la copia di Breznev (all'epoca era lui il segretario dell'U.R.S.S.) e costui, che non ho ben capito chi fosse, iniziò a parlare senza che nessuno l'avesse richiesto, eppure nonostante questo nessuno osò aprire bocca anzi, mentre mi parlava, non volava una mosca... un silenzio assordante! "Breznev II" mi spiegò con precisione cosa fare e cosa NON fare una volta oltrepassato il muro e giunto in Germania Est. Io ho avuto la sensazione che fosse assolutamente opportuno fare tesoro dei suoi consigli...



### CAPITOLO 3

## *Öst Berlin (Berlino Est)*

Decido di passare dall'altra parte passando attraverso il famosissimo *Check Point Charlie* (un importante posto di blocco situato a Berlino tra il settore sovietico e quello statunitense), altra fila per fare un ulteriore visto, e altra serie di controlli sull'auto, ma... alla fine, riesco ad arrivare oltrecortina.

Oh! Eccomi finalmente all'Est! Anche se mi avevano detto che Berlino Est, essendo una specie di vetrina, era molto diversa dalle altre città della Germania socialista, la differenza si notava comunque, eccome! A partire dalle case tutte squadrate stile palazzone popolare. Bisogna tenere conto che, alla fine della II Guerra Mondiale, la Germania era stata completamente rasa al suolo, soprattutto le città, per cui tutte le costruzioni, anche quelle del centro, erano tutte nuove e la cosa si notava tantissimo. Nell'Ovest la ricostruzione delle città cercò di riprodurre fedelmente lo stile anteguerra, ad Est non se ne erano preoccupati per nulla, infatti abbondava lo stile "caserme". La stessa famosissima *Alexander Platz* sembrava costruita da pochi anni, e infatti lo era! Dopo mezz'ora che ero lì arriva una pattuglia di *Vopos* che mi chiede i documenti e mi sottopone all'immane mini interrogatorio. Una volta finito, decido di andare in un *supermarket* e noto subito una certa rusticità nelle merci esposte, gli imballi non esistevano e gli ortaggi avevano ancora la terra attaccata! Comunque, anche se tutto era più rustico, tutto sommato la merce c'era, nessuna traccia di lunghe file o cose simili. Esco dal *market* e mi colpiscono dei camion con due rimorchi, mentre mi accorgo che cento metri più avanti un tizio, che sembrava ubriaco, tiene un

comizio politico (non ho capito nulla di quello che diceva perché non conosco il tedesco!). Comunque, dopo pochi minuti, arriva una pattuglia che lo carica in auto e se lo porta via... Quello che percepisco è che si tratta di un posto, tutto sommato, tranquillo, addirittura con po' più verde della parte Ovest ma, paradossalmente, qui c'è più verde ma tutto è decisamente più grigio! Giunto a queste conclusioni decido che è arrivato il momento di venire via, e così ripasso dalla dogana. Ovviamente, arrivato al confine, scatta l'ennesimo interrogatorio di rito e, sorpresa, la macchina viene sollevata e i *Vopos* arrivano con gli specchi per controllarla sotto. Pensavo fosse per la droga e invece mi spiegheranno poi che quella misura serviva a verificare se qualcuno fosse nascosto sotto l'auto! Che poi, mi domando, come avrebbe potuto qualcuno stare attaccato sotto una 128? Lo sa solo Dio! Alla fine torno a Berlino ovest che è già sera ma io decido di riprendere l'autostrada e rientrare in Germania Ovest.

## CAPITOLO 4

### Ritorno a casa con sorpresa

Alla dogana, provate a indovinare... nuovo interrogatorio, ancora specchi e ulteriori verifiche ai sedili (magari potevano nascondersi lì?). Mi inquieta un bel po' il fatto che, mentre mi appresto ad uscire, i simpaticissimi *Vopos* hanno i mitra spianati (non puntati direttamente su di me ma comunque hanno il dito sul grilletto), tuttavia noto il solito sguardo languido rivolto al mio stereo... Finiti i controlli posso finalmente ripartire per Hannover. Ma quel viaggio di ritorno mi riservava ancora delle sorprese! Mentre sto guidando inizio ad avere la netta impressione netta di aver sbagliato strada, per cui esco dall'autostrada: intorno c'è il nulla e sono già le dieci di sera! All'improvviso una Skoda nota la mia auto con targa straniera e si ferma chiedendomi se serve aiuto, sono quattro ragazzi (due coppie) e uno di loro sparlicchia un po' di inglese. Mi avverte che col mio visto non posso uscire dall'autostrada, e che se i *Vopos* mi avessero beccato sarebbero stati guai seri, aggiunge che loro devono prendere l'autostrada e mi invita a seguirli. Una volta sulla strada giusta ci salutiamo (inaspettatamente sono molto calorosi e fraterni nonostante siano tedeschi) e decidiamo di scambiarci dei doni: io regalo loro una cassetta (i CD allora ce li sognavamo) con dentro il musical *Hair*, e loro una bottiglia di una loro bibita, con tappo a corona e rigorosamente senza etichetta. Ovviamente sono entusiasti della cassetta e così ci salutiamo facendoci gli auguri e partiamo. Sinceramente io ero indeciso se bere la bibita, ma alla fine ho deciso di provarci e mi sono accorto che non era affatto male, si trattava di... gassosa!

Viaggio per altre tre ore ed arrivo all'ultimo posto blocco;

devo dirlo? Lo dico: interrogatorio, sedile, specchi ma dopo finalmente sono di nuovo in B.R.D.!

Mentre il mio viaggio si conclude inizio a ripensare ai fatti della giornata: ai controlli esasperati, a Breznev II e al "Muro". Mi è parso subito evidente che da quelle parti la libertà latitasse, ma non solo, ho avuto anche la netta sensazione che il popolo, ad esempio i quattro ragazzi incontrati, a quella mancanza ci avevano fatto l'abitudine, anche se qualche dubbio mi è venuto ripensando allo sguardo languido e inequivocabile delle guardie giovani.

Alla fine sono stato contento della decisione di andare in D.D.R. quell'estate, infatti sei anni dopo il muro crollò e quel mondo spari per sempre. Ma io sono riuscito a vederlo.

Pubblicato ad Anzola Emilia (Bologna) nel settembre del 2023  
Prima edizione